

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 11 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 283
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B. LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



La Turchia si affaccia di nuovo in Europa

Al vertice di Helsinki l'Unione europea detta le condizioni per la candidatura: nella notte il sì di Ankara I Quindici durissimi con la Russia: basta con i bombardamenti in Cecenia. Ma non si parla di sanzioni

IL DOSSIER

QUELL'ITALIA SCONVOLTA DALLE STRAGI

GIOVANNI DE LUNA

Nel 1969 era in carica un governo tripartito (Dc Psi Pri), ed era presidente del Consiglio Mariano Rumor; la frammentarietà della coalizione governativa era sottolineata dalla quantità di «correnti» in cui ogni partito governativo era diviso al proprio interno, ben 17 (9 nella Dc 6 nel Psi, 2 nel Pri). L'instabilità del nostro sistema politico risultava chiara da questi dati: dalla caduta del fascismo al 1974 si contarono trentasei governi. La media della loro durata fu di 8 mesi e un giorno. Questa media precipitò a sei mesi per i nove governi avvicendatisi dal 1968 al 1974. Era questa la «spia» della difficoltà di assorbire sul piano governativo le spinte e le tensioni innescate «dal basso» dal conflitto sociale. Fu proprio il governo Rumor, infatti, a doversi confrontare con quello che fu definito il nuovo «biennio rosso», le lotte operaie e studentesche che agitarono le Università, le fabbriche e le piazze italiane tra il 1968 e il 1969. Il «1968» italiano ebbe una durata e un'ampiezza sconosciute agli analoghi movimenti che in quello stesso anno infiammarono i paesi di tutto il mondo.

Le prime agitazioni universitarie scoppiarono già nel 1967, in una protesta che investiva essenzialmente le antiche strutture accademiche, incapaci di rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro in rapida evoluzione e di fornire indirizzi professionalizzanti in sintonia con i nuovi assetti produttivi di un paese industrializzato.

SEGUE A PAGINA 14



IL DOSSIER DA PAGINA 11 A PAGINA 14

VECCHI E NUOVI «BLOCCHI»

GIAN GIACOMO MIGONE

I riferimenti recenti di Boris Eltsin all'arsenale nucleare russo potrebbero essere spiegati con il suo spettacolare cattivo carattere - chi non ricorda la pubblica umiliazione di Gorbaciov per opera sua? - o liquidati come una prova di debolezza (chi è forte non sente il bisogno di ricordarlo al prossimo).

Al di là di queste apparenze, il problema è assai più serio. Per quasi cinquant'anni il mondo è stato diviso in due blocchi contrapposti, da allora conniventi ma sempre sull'orlo di un catastrofico conflitto. Di fronte alle turbolenze attuali, qualche volta quel mondo viene idealizzato come modello di stabilità. Del cosiddetto equilibrio del terrore si ricorda più solo l'equilibrio. E come se chi è sopravvissuto ad una passeggiata sul comicione di un edificio sostenesse che quello è il modo migliore di vivere tranquilli. In realtà la cosiddetta guerra fredda è stata più cruenta della Seconda guerra mondiale per numero di morti, avendo esportato i conflitti militari al sud e ad est. La disciplina bipolare, in particolare in Europa, funzionava a scapito della sovranità di satelliti totalmente sottomessi e alleati minori pesantemente condizionati. Perciò la caduta del Muro ha segnato la liberazione da quei vincoli, ma anche determinato le condizioni per la riunificazione del nostro continente. Eppure quelle battute di Eltsin, nel contesto di un riavvicinamento anche solo transitorio con la Cina, stanno ad indicare che esiste la possibilità di un ritorno al bipolarismo.

SEGUE A PAGINA 19

HELSINKI

L'Europa disegna ad Helsinki il suo futuro prossimo: traccia il percorso per crescere da 15 a 28 paesi membri, schiude le porte alla Turchia (che nella notte dà il suo «sì»), apre la strada alla riforma delle istituzioni e lancia l'embrione di una politica comune di difesa e sicurezza. Ma soprattutto i Quindici incrementano la pressione politica su Mosca e bollano come «totalmente inaccettabile» l'ultimatum alla popolazione di Grozny. E ora di porre fine ai bombardamenti ed all'uso «indiscriminato e sproporzionato» della forza contro Cecenia. Alcune clausole dell'accordo di cooperazione con la Russia verranno sospese; le intese commerciali verranno sottoposte ad una rigida applicazione e limitati i programmi di assistenza. Ma siamo ancora lontani da vere sanzioni.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

L'ANALISI COSÌ L'UE CAMBIA CONFINI

PAOLO SOLDANI

Finalmente un poco di chiarezza. Tra cinque o sei anni, l'Unione europea diventerà molto più grande. Quanto più grande? Dipenderà dal comportamento di ciascuno dei tredici Paesi che, da ieri, sono ufficialmente candidati all'adesione all'Unione. Questi Paesi dovranno cambiare e dovranno farlo molto in profondità.

SEGUE A PAGINA 2



La disperazione di una madre cecena mentre abbandona Grozny

L'ARTICOLO

LA MIA BATTAGLIA PER IL CILE

RICARDO LAGOS ESCOBAR CANDIDATO ALLA PRESIDENZA

In Cile accadde una disgrazia diversi anni fa. Un paese che era considerato un esempio in America Latina fu incapace di risolvere i suoi dissenzi interni in modo democratico, il che facilitò l'intervento della forza. Ci furono allora dittatura, violazione dei diritti umani e estreme disuguaglianze sociali. Perdemmo così tre simboli di una società civilizzata.

SEGUE A PAGINA 9

Dallo Sdi parte l'attacco a D'Alema

Boselli: crisi e verifica anche sul premier. Castagnetti e Parisi apprezzano

IL CASO

Baghdad annulla la visita del Papa «Non sarebbe sicuro»

Giovanni Paolo II non andrà in Irak. Per il governo di Baghdad non ci sono infatti le condizioni di sicurezza sufficienti. Lo ha reso noto il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Il desiderio di Giovanni Paolo II aveva destato reazioni negative soprattutto da parte di Usa e Gran Bretagna, particolarmente impegnate nell'rispettare la no-fly zone e le sanzioni all'Irak, contro le quali a più riprese il Papa ha espresso la sua opposizione per motivi umanitari.

SANTINI

A PAGINA 15

ROMA

Boselli apre il primo congresso dei Socialisti italiani e lancia un attacco a D'Alema: «Il presidente del Consiglio è ossessionato dal pensiero di dover riformare la sua maggioranza più che da quello di dover riformare il Paese». Boselli chiede di aprire a gennaio una crisi formale del Governo che riguardi anche la scelta del premier, ribadendo il «no» all'Ulivo 2 e lanciando l'idea di una «contaminazione» fra tradizioni riformiste, socialiste, cattoliche o liberali, che vada oltre il Trifoglio. D'accordo il segretario del Ppi, Castagnetti: «Una relazione seria. Boselli ha confermato l'intenzione di restare ancorato al centrosinistra». A proposito delle critiche a D'Alema Castagnetti ha risposto: «È evidente che la difficoltà della leadership D'Alema esiste». Commenti positivi anche da Parisi e Senza.

CAPITANI SACCHI

ALLE PAGINE 6 e 7

L'INTERVISTA

Folena: dai congressi una svolta per i Ds

ROBERTO ROSCANI



ROMA L'ultimo congresso di sezione è ormai alle spalle, ormai le assise Ds del Lingotto sono definite almeno in una cosa e non di poco conto: il rapporto tra le due mozioni in campo. Secondo i dati non ancora definitivi (mancano però pochissime unità di base) a quella che porta la firma di Walter Veltroni è andato il 79,6 per cento dei voti, alla sinistra (prima firmataria Fulvia Bandoli) il 20,4. Ora si chiuderanno i congressi di federazione, poi quelli regionali, alla fine la Quercia vedrà rinnovato un bel pezzo dei suoi gruppi dirigenti. «È un rinnovamento straordinario - commenta Pietro Folena, numero due del partito - come importante l'esito numerico dei congressi nelle sezioni».

La maggioranza partiva accreditata di una vittoria sostanziosa: ora quel 79,6 per cento come ovallutate?

«Con grande soddisfazione. È il risultato della mozione e anche il voto sul segretario del partito che ad essa è collegato. Per fare un paragone nel 1997, quando non si votava su mozioni contrapposte ma su emendamenti, il testo presentato dalla sinistra sul welfare di Walter Veltroni è andato il 79,6 per cento... E credo che il risultato vada letto complessivamente, mi preme sottolineare quindi un rinnovamento del partito che configura una nuova geografia politica interna. Da una parte c'è una maggioranza che si riconosce nella segreteria Veltroni».

SEGUE A PAGINA 7

Domeniche a piedi da gennaio

E ora si pensa ad incentivi per le auto da rottamare

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Pro memoria

È stato molto utile che l'incredibile Eltsin (con quella faccia!) abbia ricordato al mondo che lui non è il gestore di una mescolta sulla via Arbat, ma il capo di una potenza nucleare. Perché la nostra epoca tende, su questo punto, a distrarsi parecchio. A dimenticare che la fine della guerra fredda non ha lasciato sul campo un mondo pacificato, restituito d'incanto ai suoi operosi commerci eretto da virtuose democrazie. Ha lasciato sul campo gli stessi poteri omicidi di prima, gli stessi spaventosi arsenali, però governati a Est da cricche corrotte e da satrapie mafio-nazionaliste, e a Ovest da democrazie affariste che antepongono, sempre e comunque, il fatturato ai diritti umani. E difatti: giù le mani dai kosovari, che ai ceceni ci penserà il buondio. Bombardiere del suo proprio Parlamento, pulitore etnico tanto quanto Milosevic, accusato di avere trasformato gli aiuti internazionali in «argent de poche» per sé e i suoi cari, Eltsin (con quella faccia!) ha il doppio vantaggio di avere in un cassetto la pulsantiera atomica, e in quell'altro le chiavi d'accesso a un mercato di trecento milioni di persone. Più lui, naturalmente, che è un ottimo cliente.

BRAMBILLA

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

- POLITICA Berlusconi corteggia Bossi LOMBARDO QUARANTA A PAGINA 5
- POLITICA Giustizia, dietrofront del Polo ANDRIOLO A PAGINA 5
- CRONACHE Terrorismo, 5 arresti IL SERVIZIO A PAGINA 9
- CRONACHE Torino, tragico rogo IL SERVIZIO A PAGINA 9
- CULTURA La «nuova» Sistina SANTINI A PAGINA 19
- SPETTACOLI L'addio a Pietro De Vico SAVICOLI A PAGINA 20
- METROPOLIS Stazzema, il parco della pace FERRARI NELL'INSERTO

Giubileo: via libera alla rampa del Gianicolo

Decisione del governo, Ronchi e Melandri votano contro

ROMA Il governo ha dato il via libera al proseguimento dei lavori che riguardano la cosiddetta rampa del Gianicolo. Lo ha reso noto il sottosegretario Bassanini. Il completamento dell'opera è subordinato ad alcune prescrizioni tra cui il completamento dell'attività archeologica e la valorizzazione dei resti archeologici ritrovati. Contro hanno votato i ministri Edo Ronchi e Giovanna Melandri. Per Italia Nostra, quella del Consiglio dei ministri è «una decisione vergognosa, che spazza via, insieme al monumento del II secolo, anche la legalità. Con un'inchiesta penale ancora in corso a carico dei responsabili del cantiere del Gianicolo il governo è intervenuto sanando quelle che ancora oggi sono considerate ipotesi di reato». Contrari anche Verdi.

FIORINI

A PAGINA 10

Offensive War. La vittoria e' nell'aria.

Seconda guerra mondiale. Basterà un vostro click per cambiare le sorti del conflitto e alterare così il corso della storia.

IL CD-ROM "OFFENSIVE WAR" È IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A 24.900 LIRE.

L'Espresso



◆ *A Fiuggi il congresso dello Sdi
Ribadita la scelta di centrosinistra
ma molte critiche all'esecutivo*

◆ *Riproposto il «caso Craxi»
E su Berlusconi: «È vittima
di un accanimento giudiziario»*

Boselli contro D'Alema: meglio un leader di centro

Plaudono Parisi e il Ppi. I Ds: esagerata animosità

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

FIUGGI Tutti in piedi all'inizio dell'Internazionale. In una coreografia dove il rosso è dominante. Tutti in piedi alla ricerca del partito perduto, «fondato nel 1892, ma ancora in attività», dice, con orgoglio, Enrico Boselli. Cita Bertold Brecht, a proposito di quel negoziante inglese che si ostina a tenere aperta la bottega distrutta dai bombardamenti. E passa subito al caso Craxi, al quale il congresso invia, tra gli applausi, un messaggio di auguri. Chiede una commissione d'inchiesta su Tangentopoli al termine della quale ci sia un'amnistia e un condono. Ma sono le dinamiche interne al centro sinistra, il futuro del governo, il cuore vero della relazione del presidente dello Sdi che torna a chiedere l'apertura di una crisi formale a gennaio. E lancia un attacco al presidente del Consiglio: «Con D'Alema candidato alla premiership per la prossima legislatura la strada è più scoscesa». E, invece, «con un candidato centrista, laico o cattolico, le probabilità di battere il Polo sarebbero maggiori». Boselli ribadisce che la presenza dello Sdi nel centro sinistra

è «un dato permanente», ma rivendica la validità dell'alleanza del Trifoglio con Cossiga e La Malfa, un'iniziativa «difensiva» contro chi «voleva emarginarci». E mette sotto accusa tutta la politica del governo: «Il motore del governo D'Alema batte colpi, non riesce a tenere una velocità di crociera». Boselli picchia duro e dice che «il governo non ha tenuto un alto profilo riformista». E tra gli applausi accusa D'Alema di condotta «non proprio amichevole: ho avuto la sensazione che quando i socialisti si dichiaravano d'accordo venivano considerati inutili e quando invece erano in disaccordo venivano considerati dannosi». Ricorda che il ministro Piazza fu inserito nell'esecutivo «solo all'ultimo momento e come ministro tecnico, ma poi D'Alema si è trovato di fronte un socialista che si è fatto valere». Quanto a Berlusconi, Boselli dice che è vittima di «un accanimento giudiziario», anche se non condivide «il tono e il modo» con il quale il Cavaliere ha reagito. Ma non condivide, il presidente dello Sdi, neppure «la risposta in termini giudiziari data dai Ds che erano stati pesantemente chiamati in causa».

Replica con una battuta, men-

tre lascia il Palerme, Marco Minniti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Non sono fraternamente d'accordo. Ma stasera nessuna dichiarazione». Dure le reazioni dei capigruppo ds di Camera e Senato, Mussi e Angius. Mussi: «Francamente mi pare che ci sia una esagerata animosità nei confronti di D'Alema. Quella di Boselli è una critica a tutto campo dell'attività di governo che mi colpisce e mi fa pensare. Una critica non argomentata da parte di chi è parte organica della coalizione ed ha i suoi esponenti nell'esecutivo». Quanto alle critiche di Boselli all'iniziativa giudiziaria dei Ds nei confronti di Berlusconi, Angius afferma: «Vorrei vedere cosa avrebbero fatto loro se quegli attacchi Berlusconi li avesse fatti a un compagno socialista».

Alle otto della sera la pioggia si fa sempre più battente sul tendone del Palerme, in piena sintonia con le frizioni che il congresso di Fiuggi riapre nel centro sinistra. Quella di Boselli è una relazione molto attenta al centro laico e cattolico, rivendica la posizione contraria alla parità scolastica, ma è al centro rappresentato dal Ppi, dai Democratici che principalmente si rivolge lo Sdi,

unito nell'alleanza con Cossiga e La Malfa, «che vogliamo rendere più stabile». E con la quale «in alcune situazioni» lo Sdi si dovrebbe presentare alle regionali. Plaudono il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti: «Premiership diversa da quella di D'Alema? Lo Sdi sa bene, come noi, che in tutte le democrazie bipolari la competizione si svolge al centro». E il leader del Democratici, Arturo Parisi: «D'Alema ha sempre detto che quello del premiership era un problema aperto. A parte i modi con i quali la platea ha accolto le considerazioni di Boselli su D'Alema, il problema che ha posto è oggettivo e condiviso». Ma Parisi non è d'accordo con la liquidazione dell'Ulivo/2.

Questa mattina a Fiuggi, invitati dallo Sdi, saranno presenti i figli di Bettino Craxi, Bobo e Stefania. Anche sul caso Craxi Boselli non risparmia critiche al governo D'Alema: «Avevamo chiesto un'iniziativa umanitaria, che però si è persa. Ci hanno risposto con parole cortesi, ma nessun atto concreto». E, comunque, per Craxi «non è questione di perdono», la questione è «politica». Oggi gli interventi del segretario dei Ds Walter Veltroni e di Francesco Cossiga.



Enrico Boselli ha aperto ieri il congresso dei Socialisti Democratici Italiani

Del Castillo/
Ansa

Cermis, scivolone della maggioranza No alla Pivetti coi voti di Polo e Lega

Presidente il Ds Olivieri che si dimette. Mastella: atto grave

ROMA Incidente di percorso della maggioranza ieri alla Camera dove la presidente dell'Udeur Irene Pivetti, candidata del centrosinistra a presiedere la commissione di inchiesta sul disastro del Cermis, è stata inopinatamente battuta - otto a undici - dal deputato Ds Luigi Olivieri in favore del quale (o meglio, in polemica contro Pivetti) con Polo e Lega hanno votato tre esponenti della coalizione di governo ed uno ha votato scheda bianca.

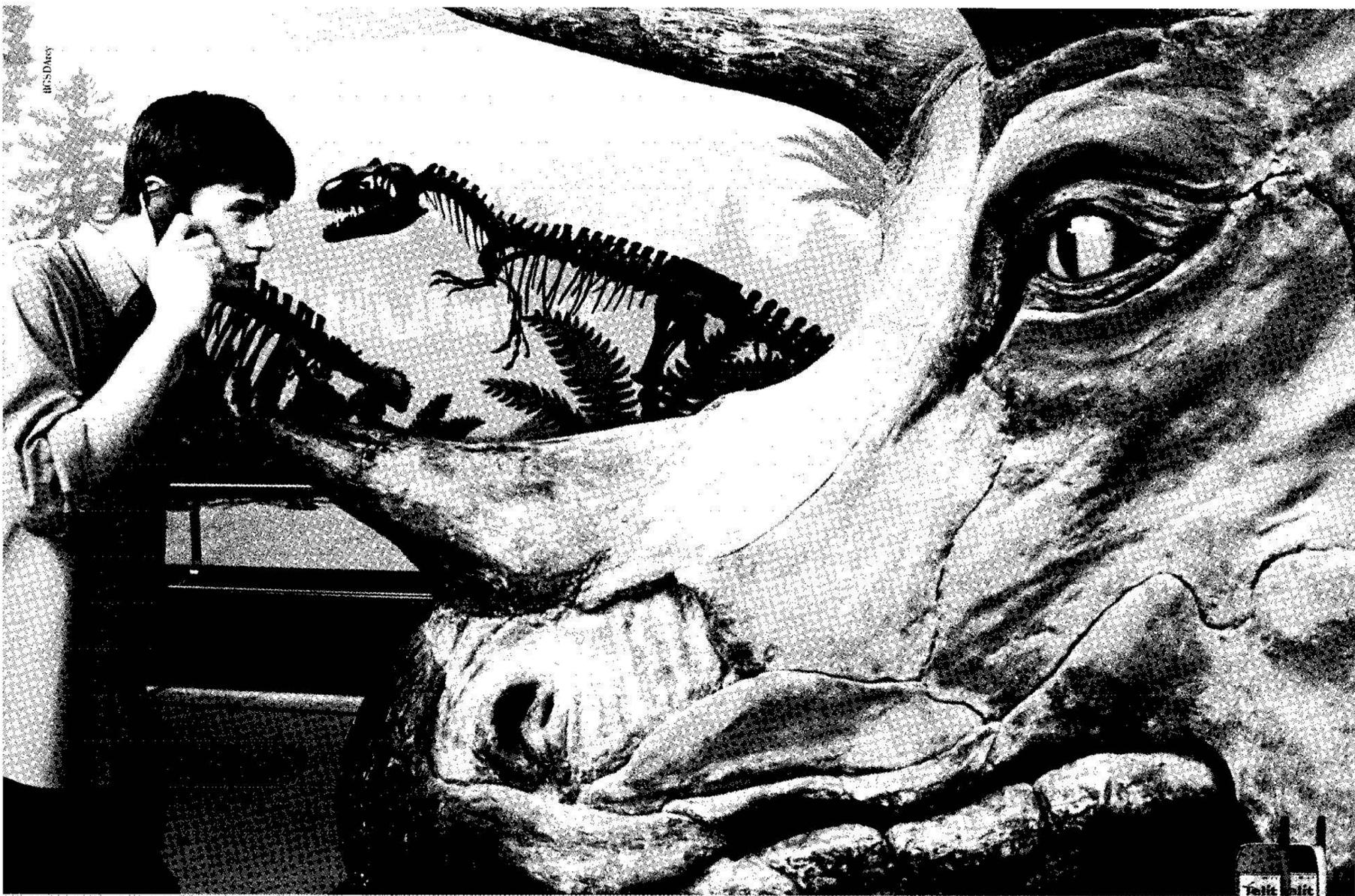
Immediata le dimissioni di Olivieri, che era stato tra i proponenti la commissione. E mentre lui spediva a Violante la lettera di dimissioni da un'elezione tutta strumentale, il segretario dell'Udeur Clemente Mastella definiva la mancata elezione di Pivetti «un atto politico gravissimo, un'offesa all'Udeur che mette in discussione i rapporti tra gli alleati di governo». E se a sua volta Pivetti dichiarava che le dimissioni di Olivieri («persona seria,

non disponibile a farsi strumentalizzare») non bastavano e definiva «inaffidabili» i Ds «come garanti della maggioranza», Mastella li accusava di «risolvere i loro innumerevoli problemi scaricando le loro contraddizioni sugli alleati più leali» adombrando financo una crisi di governo: «Lo stesso giorno in cui si concluderà l'iter della finanziaria inviteremo D'Alema e Veltroni a trarre le conseguenze politiche: se non ci saremo spiegati bene, sarà crisi immediata».

La presidenza del gruppo della Quercia reagiva, respingendo le accuse: «I commissari Ds hanno scrupolosamente e lealmente rispettato l'intesa di maggioranza votando compatti per l'on. Pivetti». La maggioranza contava sulla carta su 13 voti: 5 diessini, 2 popolari, altrettanti delle minoranze linguistiche, e inoltre uno a testa per comunisti, socialisti, verdi e la stessa Pivetti. Ma Giovanni Crema era assente

giustificato: al congresso Sdi. L'opposizione contava, sempre sulla carta, su 12 voti: 9 del Polo, 2 della Lega, uno di Rc. Ma ne mancavano quattro. Dunque, agli otto voti certi contro Pivetti (e quindi pro-Olivieri per far saltare l'accordo), se ne sono aggiunti tre della maggioranza che hanno votato anch'essi per il deputato Ds mentre un altro ha infilato nell'urna scheda bianca.

La maggioranza sdrammatizza: il capogruppo dei Verdi, Mauro Pisan, sottolinea la necessità di «rispettare l'accordo di maggioranza»: l'incidente, «politicamente spiacevole», è dovuto ad «equivoci e mancate informazioni: i convulsi lavori parlamentari sulla finanziaria non hanno consentito un adeguato rapporto tra capigruppo del centrosinistra e membri della commissione». Anche il capogruppo dei Comunisti, Tullio Grimaldi, parla di «disguido e nulla più». Davvero? Lo si vedrà alla prossima votazione.



THE MOBILE GENERATION

GM 810 • GSM Dual Band 900/1800 MHz • dimensioni: 117x51x18 mm.
• peso: 105 grammi • avviso di chiamata a vibrazione • 4 nuovi colori
• batteria al litio, stand-by fino a 112 ore con batteria alta capacità
• trasmissione dati e fax tramite accessorio per connessione a PC.

Telit



◆ Il segretario della Quercia replica agli attacchi mossi contro l'esecutivo e il premier D'Alema. Il Polo con la Lega? «Si rimangiano le cose dette»

Veltroni: possiamo vincere se l'alleanza non si divide

Il leader ds a Ferrara difende il governo
«Cercherò di levare le spine una per una»

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

FERRARA Veltroni fa quadrato attorno al governo. Sarebbe un «errore gravissimo, una sciocchezza», dice, mandarlo a casa. Il messaggio è per Boselli e Cossiga, per il Trifoglio che minacciano di aprire una crisi. «Concludere la legislatura», è quanto il segretario Ds ha chiesto agli alleati, in particolare a quelli che in questi giorni sparano sul centro sinistra e sul presidente del consiglio. L'appello lo ha fatto intervenendo ieri sera al con-

gresso della Quercia di Ferrara. Si può andare alla fino in fondo alla legislatura con il governo D'Alema, ha ripetuto. E per fare questo il segretario dei Democratici di sinistra si è dichiarato disponibile farsi in quattro: «A togliere ad una ad una le spine che stanno sul cammino del governo e della coalizione. È quello che in parte ho cominciato a fare». È quello che stamattina andrà a dire a Fiuggi al congresso dello Sdi. Insomma, Veltroni, sta cercando di disinnescare le mine ad orologeria che sia Boselli che Cossiga

hanno messo sul percorso di D'Alema. Mine che dovrebbero scoppiare a gennaio con una crisi di governo difficile da gestire e che potrebbe travolgere il centro sinistra. Sarà una gara dei nervi e contro il tempo. Questa è la prima «spina» che Veltroni dovrà togliere. Il segretario dei Ds non dispera. Agli alleati che hanno messo le vesti dei guastatori chiede di firmare un armistizio e rinnovare e rinvigorire l'alleanza che tra l'altro, ricorda, ha vinto alle ultime suppletive il duello con il centro destra. Quel successo dimo-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni durante un'assemblea
Brambatti/Ansa

una delle province dove i Ds hanno avuto un buon successo. A Ferrara prima la sinistra e poi il centro sinistra governano da cinquant'anni. «Abbiamo vinto mettendo in valore i risultati ottenuti con le amministrazioni precedenti e una forte proposta di innovazione», ha detto Montanari. «Non basta più il buon governo. È una cosa che la gente, qui, ritiene dovuta. Se non si dimostra capacità di cambiamento, se non si ascolta, se non c'è la capacità di concentrare, di unire le forze attorno a un progetto di sviluppo, economico, occupazionale e sociale, se non c'è una coalizione ben radicata ed unita, la gente ti manda casa», ha ammonito ricordando la sconfitta di Bologna. Ha poi invitato il partito ad aprirsi ed a rinnovarsi. «Se esprimiamo autoreferenzialità, se veniamo percepiti come coloro che hanno la verità in tasca, è del tutto evidente che ci esponiamo alle sconfitte. Il nostro modo di essere organizzati verticalmente fa a punteggi con l'orizzontalità della rete di relazioni che permea i rapporti produttivi e sociali, nella quale entrano in comunicazione i cittadini, i gruppi, le comunità».

Oggi Veltroni sarà a Fiuggi all'assise dello Sdi di Boselli, mentre nel pomeriggio si sposterà a Napoli per il congresso della Quercia.

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore segreteria Ds

«Per i Ds un rinnovamento straordinario»

SEGUE DALLA PRIMA

Una maggioranza che ha aggregato una serie di componenti interne che vanno dai comunisti unitari a quelli che un tempo si chiamavano riformisti, che raccoglie le componenti giunte ai Ds da tradizioni diverse da quelle del vecchio Pci. Il disegno politico di questa maggioranza è la rivendicazione orgogliosa di una presenza autonoma della sinistra incardinata in una stagione di rilancio della coalizione. Il punto di scontro politico con la seconda mozione è proprio qui: la sinistra interna pensa ad una autonomia che pur riconoscendo il valore dell'alleanza ne sottolinea i caratteri di eterogeneità. Non è una differenza da poco».

A tratti lo scontro e la polemica sono sembrati orientati su altro: sull'astoria, sull'identità...

«È vero. Ma qui do atto alla sinistra di non aver usato in maniera strumentale una tema delicato come quello della storia. E più in generale il contrasto interno è stato politicamente netto ma civilissimo. Alla fine credo che si possano dire due cose. La prima riguarda l'identità del partito: quello che vien fuori dai congressi di base è un partito di sinistra radicale nei valori ma molto impegnato sul terreno del riformismo e dell'innovazione. La seconda riguarda proprio la storia: vista oggi quanto ha scritto Veltroni sulla "Stampa" si è dimostrata una coraggiosa frontiera, ha confermato una identità dei Ds che non è solo quella di un partito che viene dalla tradizione comunista italiana. A Firenze due anni fa quando nacquero i Ds erano una sorta di aggregazione confederativa tra elementi diversi. Oggi siamo più avanti, siamo diventati la casa comune di tradizioni e componenti importanti del riformismo italiano».

Torniamo un momento all'identità: se dovessi condensarla in poche parole quali useresti?

«Un partito che ha una identità socialista, europea, capace di dialogare con le altre componenti progressiste nel mondo. Accanto alle mozioni i Ds hanno messo in campo il "progetto 2000", quello elaborato da Giorgio Ruffolo. Erano tanti anni che la sinistra non si presentava con un programma fondamentale, capace di guardare lontano. Da questo congresso, mi sembra, emerge una sini-



Marco Lanni

stra capace di avere un sguardo critico sull'esistente, dotata di una criticità che non si declina nei termini della ricerca di un'altra società, che fa i conti col reale che vuole cambiare. Se ci pensiamo un momento credo che quello che è avvenuto a Seattle (sia nella sede istituzionale che nelle piazze della città invase dalle manifestazioni) sia una metafora di questo futuro».

Li è emerso un nuovo conflitto. Parla anche noi?

«Certamente. E forse bisogna dire che in questi anni magari spinti dalla necessità di liberarci di vecchi impacci, anche a sinistra termini come globalizzazione, flessibilizzazione sono apparse come parole magiche. C'è stato il rischio di una adesione acritica a quello che qualcuno chiama il "pensiero unico". La sinistra ora comincia a tornare ad un più solido pensiero critico: l'insistenza di Veltroni e della segreteria dei Ds sui valori non era uno strizzare l'occhio alle tematiche civili, dentro c'erano le ansie che abbiamo visto in piazza a Seattle. Mi pare che ci sia un nuovo bisogno ideologico».

Una parola forte...
«Basta intendersi. Non nel senso vecchio di ideologie come false coscienze, ma in quello di un apparato culturale forte capace di rispondere ai nuovi bisogni, alle nuove domande. Erano ormai troppi anni che l'unico ad assolvere al ruolo di coscienza critica era stato lasciato al Papa. E invece ora vedo riemergere questo bisogno nel-

la sinistra in Italia e in generale in Europa. Penso all'ovazione che accoglie Jospin al congresso della Spd. Penso alle parole con cui Cardoso parla a Firenze, davanti a Clinton della questione Nord-Sud del mondo».

Ripartiamo la discussione su temi più prosaici. Qualcuno dice che il successo della prima mozione era scontato e che nella sostanza in quel documento ci sono troppe anime tenute assieme. Insomma la domanda è: la mozione è una alleanza, magari fragile, o un progetto?

«La rappresentazione mediatica tende sempre a leggere dentro il dibattito politico chissà quali divisioni. Io non voglio nascondere le differenze che pure esistono ma mi chiedo: all'interno della maggioranza Ds ci sono differenze strategiche di fondo? Pensiamo a quanto avveniva nel 1997: allora su questioni come l'Europa, il Welfare (ricordiamoci le lacerazioni dentro quel congresso, le distanze tra l'intervento di Cofferati la relazione di Veltroni e le conclusioni di D'Alema, oggi invece c'è una proposta unitaria tra partito e Cgil e Uil) c'erano lacerazioni visibili. Oggi non ci sono. E allo stesso modo l'idea di coalizione vedeva ipotesi lontane, oggi non è così».

Qualcuno dice che la contrapposizione vera è sulla leadership. È così?

«No. E non lo dico io, lo dicono i fatti. La segreteria dei Ds ha lavorato perché si attenuassero i problemi all'in-

terno della coalizione e lavora perché si arrivi al voto del 2001 con D'Alema premier. Veltroni ha detto agli altri partiti della coalizione di governo che sulla scelta per il voto del 2001 si poteva arrivare attraverso le primarie. D'Alema ha detto che se dovesse emergere un candidato di parte moderata nella coalizione capace di raccogliere maggiori consensi, lui è pronto a farsi da parte. Non vedo l'ottimismo per la leadership».

Eppure nei congressi non tutto è andato così liscio. Ci sono state battaglie in alcune federazioni, casi come quello di Roma o di Treviso di Livorno...

«Abbiamo già vinto una grande sfida: fare il congresso in un stagione che secondo i vecchi schemi politici avrebbe consigliato un rinvio è già una cosa importante. Abbiamo scelto di non rinviare perché sentivamo che la questione del partito, le sue difficoltà non erano organizzative ma politiche. Insomma uno dei temi forti della segreteria è stato quello del rinnovamento della politica. Problema di cui si parlava ormai da troppo tempo ma davanti al quale si finiva per dire che c'era sempre qualcosa di più urgente da fare. Questo ha impedito una rivitalizzazione del partito visto come comunità laica, come luogo in cui si discute per decidere ma anche per confrontarsi e per capire, come luogo formativo e pedagogico. Al lungo il partito ha avuto come primo problema quello della "gestione delle risorse umane", insomma la formazione dei gruppi dirigenti, delle liste amministrative. E questo alla fine rischia di far perdere di vista la realtà».

E i problemi nei congressi nascono da qui?

«Si tratta di questioni con connotati più locali che politici, ma certo nei singoli casi si innestano i problemi di cui parlo».

Al congresso cambia un bel po' di gruppo dirigente. È una trasmissione naturale o un terremoto?

«L'innovazione sarà molto forte: la segreteria è stata un po' la plancia di guida di un processo di rinnovamento non basato sulle appartenenze, sulle etichette. E devo dire che c'è stato anche un certo tasso di giacobinismo nel lavoro fatto dalla segreteria, cominciando da Passuello. Quello che viene fuori è un gruppo dirigente nazionale diffuso, capace di tenere in piedi quel partito federativo che abbiamo immaginato. Quel partito a re-

senza i vecchi steccati centro periferia».

Qualcuno ha detto che arrivano i ragazzi della Fgci...

«No, è una affermazione maliziosa. C'è un rinnovamento generazionale, ma soprattutto arrivano ai vertici compagni che vengono dal sindacato, dalle professioni, da esperienze politiche diverse da quella del Pci. La caratteristica è di essere esterni a quel tipo di "programmazione delle risorse umane" di cui parlavo prima. Insomma abbiamo rotto molti di quegli equilibri che avevano finito per ingessare il partito. E questo - come è facile capire - non è stato accolto dappertutto allo stesso modo».

Insomma è la macchina del partito che fa la differenza?

«Non nel senso del vecchio apparato, che non c'è più. Ma è vero se per macchina si intende appunto quella ingessatura che si determinava in un partito che viveva con l'ansia di fare le liste delle candidature. D'altra parte problemi come questi in passato li hanno già avuti altri partiti. Penso al Psi, che non ha saputo affrontarli col risultato che abbiamo visto...»

Un'altra questione è quella dell'elezione del segretario legata alla mozione. In qualche congresso c'è stata maretta, in altri non è passata. Perché questa scelta?

«Non è un capriccio. Il modello di partito che propone la maggioranza è quello di una struttura con un leadership nazionale, dicevo, diffusa, con forti elementi federalisti. Ma allora serve un elemento unificante forte e fortemente legittimato. Di qui la necessità che il segretario del partito venga eletto direttamente dagli iscritti proprio mentre scelgono la mozione cui dare il loro consenso. È un elemento di garanzia per gli iscritti stessi, al quale vanno affiancati elementi di regole e garanzie più generali. E a Torino il congresso si aprirà proprio votando la norma statutaria che recepisce il voto dei congressi di sezione, ratificando l'elezione diretta del segretario».

Un ultimo elemento, il rischio di dualismo tra segretario e premier. È un pericolo reale?

«Mi pare di poter dire che non è questione solo italiana: anche i socialisti francesi hanno scelto di segnare una autonomia tra governo e partito. Questo è ancora più vero per l'Italia con il suo bipolarismo di coalizione, nel quale il premier non è il capo di una parte ma il garante dell'alleanza. La scelta fatta da D'Alema di lasciare la segreteria quando è arrivato a Palazzo Chigi si conferma lungimirante».

ROBERTO ROSCANI

IN PRIMO PIANO

La Camera dà l'addio a Iotti D'Alema ricorda l'impegno per le riforme istituzionali

ROMA La figura e l'opera di Nilde Iotti sono stati ancora una volta ricordati, giovedì pomeriggio, in quell'aula di Montecitorio dove sedette ininterrottamente per 53 anni, presiedendo la Camera per tredici anni di seguito, il più lungo periodo mai ricoperto da un presidente nell'età repubblicana. Omaggio non formale, sobrio e di grande spessore politico: hanno parlato solo l'attuale presidente dell'assemblea Luciano Violante e il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema che ha ricordato in particolare l'impegno e il ruolo dell'ex presidente sul tema delle riforme istituzionali.

Aula gremita (unica assenza di rilievo notata, ancora una volta quella di Silvio Berlusconi), la tribuna alle spalle della presidenza ospitava il capo dello Stato e la signora Franca Ciampi, che fu compagna di scuola di Iotti; l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga; il presidente della Corte costituzionale Giuliano Vassalli; il vicepresidente del Senato Carlo Rognoni in rappresentanza di Mancino (in Argentina). Di fronte alla presidenza, ospiti di Violante, i familiari di Nilde Iotti (la figlia adottiva Marisa Malagoli con Alessandra e Alfredo; la nipote di Togliatti, Fernanda Grosso), le amiche d'infanzia e di lotta, i suoi più stretti collaboratori.

COMUNE DI FERRARA

Asta Pubblica

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale 2, 44100 Ferrara, Tel. 0532/239394, Fax. 0532/239389 - indice asta pubblica per il 30/12/1999, ore 10.00, per somministrazione materiali ad arcoli di cancellina occorrenti agli uffici comunali, importo base presunto L. 100.000.000 - Euro S.I. 645.69 + Iva, con il metodo art. 73 - lett. c) R.D. n. 827/1924, per l'anno 2000. Le offerte dovranno pervenire entro il 29/12/1999, corredate dei documenti indicati nell'avviso integrale affisso all'Albo Pretorio, in pari data. Sito Internet: www.comune.fe.it/contratti.

Ferrara, 7 dicembre 1999

Il Dirigente ai Contratti: Ds.ssa L. Ferrari

La famiglia Franzoni annuncia con profondo dolore la scomparsa del caro

BRUNO FRANZONI
deceduto giovedì 9 dicembre all'età di 87 anni

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati sono vicini a Roberto Di Rosa per il grave lutto che lo ha colpito con la scomparsa della

MAMMA

I compagni Democratici di Sinistra dell'Unione S. Fruttuoso di Genova sono vicini al compagno Roberto di Rosa nel grave lutto per la scomparsa della cara

MAMMA

Cherchi Barbieri Chiamparino, De Simone, Burlando, Di Forzo, Sales, Susini, Antonella, Caterina, Lorena e Loredana addolorati sono affettuosamente vicini all'On. Roberto Di Rosa per la perdita della sua

MAMMA

Di fronte all'improvvisa scomparsa del compagno

BIAGIO AZZARONE
Segretario della FILCEA CGIL di Manfredonia, la FILCEA CGIL Nazionale esprime il proprio cordoglio e si stringe al fianco della sua famiglia insieme a coloro che hanno stimato in lui il dirigente impegnato e il compagno fraterno e solerte.
La Segreteria Nazionale FILCEA-CGIL

Lo scorso 7 dicembre è scomparso

FRANCO DULBECCO
deputato del Pci nella VI, nella VII e nella VIII legislatura, Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo della Camera dei Deputati lo ricordano con affetto e sono vicini ai familiari.

ROBERTO ROSCANI

Cara

NILDE
trinceremo sempre fra le donne più "affidabili" di questo secolo. L'Unione Donne Italiane - UDI - Milano e Provincia.
Milano, 11 dicembre 1999

Il giorno 8 dicembre 1999 si è spenta all'età di 89 anni

PUPELLA MAGGIO
Ne danno il triste annuncio Maria, Fabio e Simona.

Roma, 11 dicembre 1999
MOSCATELLI & ROSSI snc
Via Reggio Emilia 11 - 06.44.24.600

Il 4 dicembre 1999 è venuto a mancare alla stima e all'affetto dei suoi cari, dei compagni e degli amici

RENATO CASSI
Lo salutano con grandissimo affetto Lucia, Sara, Nella, Danilo e Ruggiero.

Il giorno 27 novembre a tumulazione avvenuta in ipoti annuncio la scomparsa di

IRMA GALLETTI
di anni 93

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588

